Sig. Avv. Fiorito Domenico
Sannicandro Garganico

Edizione per Foggia N. 27

UN NUMERO CENT. 5 ARRETRATO CENT. 10

La Propaganda

CONTENTE CON LA POSTA

Anno VI. N. 561

Napoli sabato e domenica 10-11 settembre 1904

organo regionale socialista

Abbonamenti Anno . . . . . L. 3,00 — Semestre . . . . . » 1,50 — Trimestre . . . . . » 0,75 — Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica ogni settimana

Redazione e Amministrazione
Via Sansevero al Duomo, 16

La cronaca dell'epopea

Non avremmo mai voluto credere che l'anima nostra dovesse rimaner fredda inerte, se non dolorosamente ironica, il giorno in cui il ricordo non d'una vittoria, ma d'una liberazione e di un riscatto — ancora vivi e fecondi nella realtà e nella memoria debbiamo come una fanciullesca miracolo [illegible] — si soggettava e si tramandava al futuro [illegible] dell'arte. [illegible] per tutta la bontà, [illegible] bellezza con l'anima nostra ha raccolto [illegible] all'eroe e alle sue gesta e tenute gelosamente intatte anzi accresciute [illegible] fieri colpi che l'imparziale critica della storia ha menati alla falsa storia zuccherina della redenzione italiana.

E ne avremmo fatto colpa al [illegible] di scetticismo [illegible] diffidenza che si [illegible] nostra critica violenta e demolitrice [illegible] che spesso paralizza il sentimento e la volontà, se non avessimo sentito che [illegible] tutti. E [illegible] senza tema di errare [illegible] usiamo [illegible] minoranze [illegible]...

Nell'anniversario [illegible] quattresimo [illegible] esaltare col fascino [illegible] razione del monumento [illegible] gelida cerimonia [illegible] tre consiglieri affollate [illegible] cercatori di *réclame* e di [illegible] Anzi peggio.

Mentre [illegible] cadetto [illegible] come [illegible] e maggiore negl'istinti della casa [illegible] di acclamare un regno, conquistatogli e donategli da un ribelle alle sue leggi, alla sua politica e alle sue insidie: alla presenza e con la chiacchiera di un avvocatuccio, arrivato ministro per certa sua abilità subdola di generale da.. maggioranza; alla presenza e con la chiacchiera del sindaco marchese d'un... cognome che suona sordamente di forca e di manette, e che, nè alcun atto di redenzione, nè alcun esempio, se non consueto e volgare, di vita pubblica o privata, nè potenza d'intelletto o facondia oratoria ha potuto riscattar dal ricordo funesto, in un giorno in cui il ricordo era indeprecabile; mentre al mattino questa festa accozzavano la monarchia, il governo e il comune; alla sera il questore dovea proibire la mascherata che certa plebaglia parassita e festaiola aveva preparata a spese dei colori smaglianti d'un sacro uniforme e della popolarità dell'Eroe, a maggior gloria e divertimento della coincidente gazzarra piedigrottesca,

Ma a violentare la verità e la storia, ora già note a tutti, a contaminare il ricordo e la leggenda purissimi non bastavano ahimè! le comparse e poi le laudi dell'intrigo e della miseria, che l'unità italiana ha messo a comun denominatore del suo governo di stato e dei suoi governi municipali. Non bastava che la cerimonia prospettasse nei suoi simboli pigmei tutta la storia povera e turpe del nuovo regno, rampollata dai bassi fondi della rivoluzione!

Nossignore!

E poichè quel che di onesto e di retto sopravvive ancora dell'epopea, si tien nascosto e celato, vergognoso della mala compagnia degli eroi della sesta giornata; ecco i falsi eroi o i reduci del fango, quelli che si serrano in società elettorali e di accattonaggio patriottico, facendo della camicia rossa una livrea di parata, ecco i falsi reduci che tentano la truffa e la speculazione, e i poliziotti son costretti ad ammanettare i malfattori.

E nemmeno questo bastava.

Chi, nella sera dell'anniversario, dovea, come unica voce viva e superstite, ricordare a noi che la leggenda era stata storia e storia bella e radiosa dell'ieri, era Pietro Lacava. Noi non conosciamo altri che, nella miseria d'un intelletto volgamente e turpemente volpino, significasse peggio il nero sciame di corvi, che profittando e speculando astutamente dell'ore ingenue e facili del trionfo, si gettò a dilacerare [illegible] divorare quel che rimaneva ancora di intatto e quel che spuntava appena immaturo in un paese stremato dalla tirannia e sconquassato dalle rivoluzioni.

[illegible] la prosaica sbilenca povera, come è stata sempre la veste politica di questo intrigante senza fede, [illegible] senz'anima e senza rettorica, perchè analfabeta, è divenuta nientemeno che il [illegible] «ancestrale» della giornata. Non potevasi scegliere un più funereo notaio per segnare [illegible] di morte di ogni più scarso resto di epopea nella cronaca gretta della nostra vita nazionale.

[illegible] qualche cosa poteva ancora vincerla su tanto oblio, su tanta offesa, su tanta contaminazione era l'arte, cui si domandava un segno nobile e perenne, un segno puro e sereno! [illegible] l'arte anche ha dolorosamente fallito.

[illegible] commemorazioni e gli oltraggi passano, e [illegible] fronte dell'Eroe si corruga ma non si oscura; [illegible] i monumenti restano e ingombrano le piazze d'Italia; e noi veniamo tardi, troppo tardi a [illegible] la bruttezza e la meschinità.

[illegible] dire che simili constatazioni si ripetono [illegible] così breve distanza e così insistenti nel loro risultato doloroso ma inutile; e che i pupazzi in piedi o a cavallo si moltiplicano così a precipizio nel paese dell'arte, che si è smarrita qualsiasi virtù di ribellione.

Chi ricorda, se non pochi, i due concorsi banditi per questo monumento?

Non son essi terminati, fra la indifferenza di tutti, fra il pettegolezzo di qualche cenacolo e gli interessi leciti e illeciti delle commissioni giudicatrici, in un giudizio ingiusto e deplorevole? Gli è che del monumento di Garibaldi tutti, ripeto tutti, non s'interessarono allora più che non abbiano fatto per quelli di Nicotera, di Bonghi, di Amore, fatti a beneficio di scultori amici e di amici di scultori, sindaci e giudici, e a obbrobrio dell'arte. Poichè proprio questa speculazione di monumentomania ha tolto per sempre ogni interesse e consenso e, direi quasi, soffio animatore e riscaldante del pubblico ad un'opera d'arte al pubblico destinata, anche quando essa debba sorgere qui a Napoli per Garibaldi.

E questa è la cronaca dell'ultimo sette settembre!

Il diritto della critica
e le polemiche per i sovversivi di burro

La rubrica dell'*Avanti!* sui *508 moribondi* ha messo a rumore il campo dei vicini. L'ira repubblicana arde e schioppetta, in provincia, in furibondi ordini del giorno; freme, nella capitale, in micidiali propositi sbudellatori. — « Ti vogliamo mettere le budella in mano » — si grida contro il supposto compilatore della rubrica. Gente di fegato, perbacco, che se non fa la repubblica non è che le manchi quello!

Abbiamo fra l'altro letto che quella rubrica è perfino una speculazione giornalistica, tale e quale come fu battezzata la campagna contro Bettolo, i bettolieri e le corazze di burro. Ahi, *Italietta*, come ti sta male la santa carabina che spiani a difesa dei vari barzilai, repubblicani anch'essi di burro.

Sappiamo per prova che cosa valga e che cosa costi dire la verità agli uomini del proprio partito e agli affini, perchè in questo momento non ci sentissimo solidali con l'azione dell'*Avanti!* Purtroppo gli amici dell'organo centrale non sempre hanno mostrato d'intendere gli effetti educativi d'una siffatta critica e, quando più accorreva una esplicita parola che fugasse l'equivoco ed evitasse la confusione, tacquero.

Di fronte alle verbose espolsioni dei repubblicani e ad una minaccia di sbudellamento ora finalmente l'*Avanti!* proclama il diritto e riconosce il dovere della stampa di parte di dire intera la verità, anche rispetto alle questioni interne ed ai propri compagni. Pangloss trionfa. L'esorbitanze inopportune dei repubblicani hanno avuto buon fine. Tutto è fatto per l'ottimo fine.

BUGGERRU

La nostra viltà

Noi non protestiamo più, oramai!

Abbiamo protestato fin troppo, verbalmente, e, le proteste hanno lasciato il tempo che trovarono, e altro sangue proletario è scorso, ripetute volte. Ripetere la frase vuota, che non risponde a nessun virile proponimento di impedire il ripetersi della violenza assassina, che non è seguito da alcun fatto prontamente efficace, sarebbe irridere ed insultare alle salme delle povere vittime.

No, niente di tutto questo. Innanzi alla strage, al complice silenzio, al piagnucolare femmineo di coloro che pur pretendono di annientare un mondo e di instanzarne un altro, noi non sentiamo altro bisogno ed altro dovere che quello di rilevare lo stato di vigliaccheria solenne a cui è stato ridotto, in Italia, il Partito Socialista.

Nemmeno contro gli assassini avremo una parola amara. Hanno ucciso, nel modo più vile degli uomini inermi? Ed hanno fatto bene, perchè noi questo ci meritiamo. Ed avranno la medaglia dai loro padroni, i quali li tengono sotto le armi apposta per fare di questi servizii.

Non lo sapevamo? Non lo abbiamo mille volte proclamato e declamato, che l'esercito serve più contro i nemici interni che contro quelli di altre frontiera? E, mentre sapevamo tutto questo tanto bene, mentre un assassinio nuovo veniva ogni tre o quattro mesi, a confermare la teoria, che cosa, che cosa mai abbiamo fatto noi per raffrenare, almeno, entro certi limiti la ferocia militaresca e poliziotta? Un tempo, la somma delle cose, nel partito socialista, era in mano dei riformisti.

E si diceva, allora, che le repressioni violente erano episodi necessari del regime capitalistico, dimenticando che questi episodi si verificano soltanto dove e quando alla polizia ed all'esercito si lascia mano libera; dove e quando lo spargere il sangue dei poveri e dei lavoratori non è considerato delitto, ma compensato e premiato.

Si cercò di dar la colpa ad astrazioni irrangiungibili: il capitalismo e la libertà: leggi, il mal uso fatto dalla libertà da coloro i quali avevan persa la vita, di fronte al piombo fratricida.

Era l'alibi che si cercava, da coloro, i quali non volevano guastare i giochetti della loro politica di corridoio.

Ma oggi sono alla testa del partito i rivoluzionari, e che si fa di diverso? Qualche ingenuo propose, alla nuova Direzione, di prendere accordi per una agitazione contemporanea e forte, in tutta Italia, in caso di massacri proletarii.

La proposta rimase lettera morta.

L'Avanti, innanzi al sangue sparso, va cercando l'esempio della educazione pacifica dei socialisti del Mantovano, ed ha il coraggio di ricordare, biasimando una pietra lanciata.

I riformisti erano almeno formalmente logici: noi non abbiamo, a nostra giustificazione, nemmeno questa scusa. E mai è passata, una uccisione di lavoratori, tra la freddezza e l'indifferenza generale, come questa. Comprendiamo che, pel comizio fatto nella fraterna compagnia del delegato o del commissario di P. S. e per il platonico ordine del giorno si abbia ora sfiducia e disdegno.

Ma il male è che questo si tralascia, non per fare di più e diversamente, ma per far di meno per non far nulla addirittura. E il tono dei nostri giornali scende fino alla deplorazione dell'incidente luttuoso in uso in tutte le gazzette conservatrici.

Noi dimostriamo, oggi, l'annientamento di ogni nostra forza, di ogni nostra energia, di tutta la nostra combattività. Abbiamo non sappiamo più se trentuno o trentadue deputati, molte migliaia di inscritti al partito, quattro giornali quotidiani e giornaletti settimanali a iosa, leghe e camere del lavoro, e cooparative; un esercito formidabile, se si paragona a quello che eravamo soltanto pochi anni or sono, e, malgrado questo, non riusciamo nemmeno a garentire la vita dei nostri compagni, o almeno a far sì che di aver sparso il loro sangue abbiano a pentirsi, e amaramente, i mandanti ed i mandatari dell'assassinio.

Noi quindi, per un periodo più o meno lungo disperiamo dalla vitalità del partito socialista: Il sangue dei poveri morti ignorati, è, oggi sterile.

Noi una cosa speriamo: ed è che i lavoratori oramai, piglino essi stessi in custodia la vita propria. Non si butta la vita, così, e non si affronta inermi, gli armati decisi ad uccidere.

La resistenza a chi trasforma la sua funzione in omicidio volontario è permessa da ogni legge morale e giuridica. Ed un solo esempio varrebbe più tutti gli ordini del giorno e di tutti i comizii.

Allora, ma allora soltanto sarebbe riparato al nostro silenzio, che è ora indifferenza colpevole innanzi alla morte; che è, di fronte al nemico, impotenza e viltà.

Lo stipendio dei ministri

Credevamo che l'Italia fosse un paese povero. Credevamo, in ispecie, che fossero povere le nostre regioni meridionali e la nostra città. Ci pareva che a Napoli molta gente non sapesse come fare a sbarcare il lunario, e dobbiamo ricordare che, fra molte altre constatazioni le quali han portato molta luce sulle condizioni della città nostra; dovute al prof. F. S. Nitti, che ha avuto, per questo, il nostro plauso, vi fosse anche quella che, a Napoli, mentre la popolazione cresce, i consumi diminuiscono.

Credevamo ricordare che i nostri professori di Università sono pagati come altrove gli scrivani, che i nostri professori secondari fanno pietà e che i nostri maestri elementari muoiono di fame.

Credevamo sapere che, tuttavia, computato tutto, chiunque, in Italia, ha uno stipendio fisso purchessia può stimarsi fortunato di fronte alla massa della popolazione.

Ebbene, dobbiamo esserci ingannati. Poichè proprio chi tanto ha contributo a dimostrare tutto questo, e ad indicare i rimedi, come il Nitti, viene, in un giornale della nostra città, a proporre nientemeno che l'aumento dello stipendio non alla povera gente che fatica molte ore al giorno e soffre la fame, ma proprio ai ministri del re.

Il prof. Nitti, maestro in fatto di bilanci, rivede un poco i conti domestici dei ministri, per conchiudere che, con la miseria di 25 mila franchi di stipendio, essi non possono assolutamente tirare innnanzi la vita.

Ebbene, noi non diciamo che i ministri, come ministri, sieno pagati eccessivamente, In altri paesi, certo, essi hanno molto di più.

Ma diciamo che essi sono pagati abbastanza, come impiegati italiani.

Un professore di Università, dopo molti anni di carriera, non arriva a lucrare nemmeno il terzo di quanto lucrano essi.

I più alti magistrati hanno molto meno di loro. In un paese povero, non devono fare eccezione alla regola nemmeno i funzionarii più alti. I ministri italiani sono i ministri di uno stato pezzente, devono regolarsi in conseguenza e non farla troppo da gran signori.

E che essi facciano i gran signori, noi non ci teniamo affatto. Se lo stipendio non basta per un gran lusso di rappresentanza, allora essi ne facciamo ammeno. In Roma, il ricordo di Cincinnato dovrebbe ancora essere suggestivo.

Nè noi crediamo che uno stipendio più alto debba essere garanzia di onestà personale per loro.

Prima di tutto, non è per essi un gran bel complimento, doverne guardare l'onestà a furia di soldi.

Ma, a parte questo, viste le categorie di gente fra cui i ministri son presi, essi potrebbero facilmente evitare le tentazioni!

Essi sono di ordinario grandi avvocati, ai quali il già accumulato permetterebbe di attendere qualche anno: ma tengono studio aperto lo stesso, sotto altro nome — o impiegati, a cui la promozione porta aumento subitaneo di stipendio, o gente ricca, che vive del proprio — Tutti costoro, a meno di essere cleptomaniaci o di avere delle mogli insaziabili, possono certo non rubare.

E, se al ministero giunge gente più modesta, dovrà aver imparata l'arte di adattare la spesa all'entrata, e non viceversa.

L'Italia non ha ancora garantito ai poveri l'esercizio del mandato legislativo, con una indennità, e si trova che, pei ministri, venticinquemila lire son troppo poche!

Questo diciamo da un punto di vista generale. Dal punto di vista nostro, poi, vediamo che si avrà il buon senso di capire, a prima vista, che non dobbiamo aver punto voglia di stipendiare i nemici nostri e i loro ministri: se se li pagassero i signori, la cosa c'importerebbe poco, ma il guaio è che paga il popolo, il quale non è in condizioni tali da considerar miserabile un uomo che ha venticinquemila lire di reddito all'anno.

Andatela a proporre in piazza, questa riforma, e vedrete l'accoglienza che avrà! E non ne meriterebbe una migliore.

Diffondete « La Propaganda »